

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Cannanzi, Comino, Dini, Fantozzi, Frattini, Occhetto, Prodi, Ruberti, Sales, Saraceni, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2968: Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997 (approvato dal Senato) (4954) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatta a Bruxelles il 19 giugno 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi dell'esame — A.C. 4954)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 22 settembre, si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge, che risultano ripartiti nel modo seguente:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti poli-

tiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;
forza Italia: 29 minuti;
alleanza nazionale: 26 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;
UDR: 17 minuti;
rinnovo italiano: 13 minuti.

Poiché a conclusione dell'esame del provvedimento è stato nominato un relatore di minoranza, la Presidenza gli ha assegnato un tempo complessivo di 10 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4954)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il Presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, oggi siamo chiamati a ratificare il protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3

del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997.

Questo disegno di legge, già approvato dal Senato, è la « coda » di un provvedimento più importante e complessivo, la convenzione Europol, che il Parlamento italiano ha già approvato nei mesi scorsi. Dunque si tratta di completare il disegno della convenzione Europol, che istituisce un ufficio di polizia europeo, così come era previsto dal trattato di Maastricht. Perché la convenzione cominci ad operare davvero in Europa, è tuttavia necessaria anche la ratifica del protocollo relativo alle prerogative del personale medio-alto che dirigerà l'ufficio di Europol.

Dunque è un momento importante che in seno alla Commissione esteri abbiamo valutato con grande attenzione e cercato, anche attraverso l'audizione del sottosegretario Sinisi, di approfondire in tutti gli aspetti.

Nella convenzione Europol, già approvata dal Parlamento, si definisce meglio il quadro di insieme delle finalità dell'Europol, dei mezzi e degli strumenti ed anche il quadro complessivo delle garanzie che è bene che un'istituzione così importante come un ufficio europeo di polizia deve in qualche modo essere chiamato a rispettare.

Soprattutto sul tema delle garanzie, anche su sollecitazione di varie forze e in particolare dell'onorevole Rivolta, ci siamo voluti soffermare; ma ripeto che se tale tema lo si isola dal contesto più complessivo della convenzione Europol potremmo anche fraintendere o non capire del tutto ciò che contiene questo protocollo. Ecco perché, signor Presidente, ritengo opportuno richiamare la stessa convenzione Europol, dicendo subito che vi sono senz'altro alcuni limiti.

Questi limiti nella convenzione fondativa dell'Europol non riguardano questo o quell'aspetto di dettaglio pur importante, e che se è possibile è bene migliorare, ma una questione di fondo che qui, signor Presidente, intendo richiamare. La questione di fondo è che siamo in presenza di una convenzione in attuazione del Trat-

tato di Maastricht, dunque di una convenzione che ha un limite di fondo, ed è l'aspetto intergovernativo. Fino a che l'Europa procederà, diciamo, a strutture di cooperazione e di collaborazione che hanno comunque come carattere distintivo istituzionale e politico l'aspetto del solo livello intergovernativo, allora noi ci troveremo sempre di fronte ad alcuni forti limiti. Penso anche, per analogia, come ho già avuto modo di dire in Commissione, all'istituzione dell'euro, della moneta unica: un grande fatto non solo economico e monetario ma anche politico e che tuttavia richiede non l'utopia ma l'esigenza di un governo europeo della moneta unica che non può essere solo delegato alla giusta autonomia e indipendenza della Banca centrale europea. Intendo dire che manca un governo europeo.

Di fronte all'ufficio dell'Europol manca la struttura istituzionale di garanzia dell'Europa politica e istituzionale, tanto è vero che i Governi che hanno trattato con i loro esperti sia la convenzione fondativa dell'Europol sia questo protocollo aggiuntivo si sono resi conto dei limiti e hanno cercato in qualche modo di rimediare.

Ed allora richiamo l'attenzione dei colleghi su questo sforzo che è stato fatto dai vari Governi per cercare sia all'interno delle legislazioni nazionali sia soprattutto in chiave europea di coprire questo buco politico di garanzie sovranazionali, tanto è vero che nella convenzione Europol, a livello fondativo, vi è un'aggiunta molto importante: le dichiarazioni finali. Consapevoli di questo limite e cioè che l'Europol per ora è a livello intergovernativo, in queste dichiarazioni (articolo 10, paragrafo 1) si fa riferimento in modo particolare a due paesi: la Repubblica federale di Germania e la Repubblica d'Austria, secondo le quali è bene avere una interpretazione restrittiva del potere discrezionale che noi affidiamo all'Europol proprio per aumentare le garanzie; questo perché, nella raccolta di dati memorizzata dal cervello informatico che dovrà gestire l'Europol (riguardante i dati sulle persone, le organizzazioni criminali e quant'altro), vi sia una guida restrittiva che porti a

decidere con analisi e investigazioni, la necessità di avviare raccolte dati solo per quelle persone, per quelle organizzazioni criminali sulle quali si prevedano procedimenti penali.

Dunque, avrei gradito che anche da parte del Governo italiano si fosse proceduto ad affermare, insieme all'Austria e alla Germania, l'importanza di questo passaggio, che dimostrerebbe una particolare sensibilità di fronte al problema anche da parte del nostro paese.

Ed ancora, negli articoli dal carattere più politico della convenzione Europol si prevede la necessità di dare particolare attenzione alla questione delle garanzie da parte di autorità terze di controllo sul sistema informativo presso l'Europol. Pertanto, il Consiglio — cioè l'elemento interministeriale che guida oggi l'Europa — afferma che, per quanto attiene al trattamento non automatizzato dei dati, l'Europol è chiamata ad elaborare entro tre anni dalla sua attività, con la partecipazione dell'autorità di controllo comune e delle autorità di controllo nazionali, per i settori che rientrano nelle rispettive competenze, una relazione che, previo studio da parte del consiglio di amministrazione, sarà presentata al Consiglio per valutare se si sia riusciti a seguire un criterio di garanzia nella raccolta dei dati.

Allo stesso modo, nel tentativo di europeizzare, meglio, di comunitarizzare l'Europol, che nasce a livello intergovernativo, nel momento nella firma della convenzione tutti i paesi, compresa l'Italia — e qui ha fatto bene il nostro paese — hanno deciso che sarà la Corte di giustizia delle Comunità europee il punto di riferimento per dirimere le questioni interpretative aperte dall'Europol. Vi è pertanto la consapevolezza da parte dei Governi dell'esistenza di una serie di questioni che devono essere maggiormente approfondite.

Il punto di fondo — e mi rivolgo ai colleghi che hanno sollevato obiezioni — non è quello di rinazionalizzare forme di controllo di Europol; infatti, l'Europol di fronte alla criminalità internazionale, alle nuove forme di criminalità, rappresenta il

salto qualitativo che le polizie nazionali sono chiamate a compiere per trovare un elemento di coordinamento sovranazionale, cioè l'Europol stessa (definita, tra l'altro, nella convenzione come indipendente da pressioni, dai consigli dei singoli Governi). Del resto, la preoccupazione dalla quale nasce la convenzione Europol (e soprattutto la « coda » aggiuntiva, come l'ho definita io, del protocollo relativo alle prerogative) è un po' il contrario di quello che è stato affrontato: leggete bene e troverete che quasi tutto è ancora affidato ai governi nazionali, quasi tutto è ancora affidato alle polizie nazionali. È stato ritagliato uno spazio minimo per la cooperazione internazionale di Europol.

Le finalità di Europol vanno dalla lotta alla criminalità organizzata alla lotta al commercio clandestino di materiale nucleare, alla immigrazione clandestina e alle forme di criminalità del narcotraffico: questo significa che l'Europol prenderà il posto dell'ufficio dell'Europa droga, perché occorre incrementare la cooperazione europea e internazionale. Tanto è vero che l'ufficio europeo di Europol è chiamato a creare un servizio informativo importante, che prevede anche analisi e raccolta di dati relativi a persone e organizzazioni criminali; la fonte principale che alimenta Europol è ancora rappresentata dalle unità nazionali, nel senso che la stragrande maggioranza dei dati vengono raccolti dalle singole polizie nazionali. L'Europol è chiamata a collaborare con queste ultime e nella convenzione viene fissato un unico filtro tra le polizie nazionali e la stessa Europol, vale a dire l'unità nazionale. Infatti, quando abbiamo approvato la convenzione Europol abbiamo già individuato l'unità nazionale Europol istituita nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza come unico punto di raccordo.

È vero che per l'Europol si prevede di utilizzare del personale, per ora molto limitato: direttore e vice direttore generale, oltre agli agenti Europol, mentre il consiglio di amministrazione è un organismo che si occupa delle questioni di bilancio, del programma annuale e di altri

adempimenti amministrativi. Ma la raccolta dei dati proviene soprattutto dalle unità nazionali dei quindici paesi dell'Unione europea; solo in un secondo momento si svolge l'azione di *intelligence*, di analisi, a seguito della quale si potrà decidere di costituire nuove banche dati allo scopo di aprire nuovi fronti di lotta alla grande criminalità internazionale che richiedono interdipendenze di dati.

Mi sembra che il sottosegretario Sinisi lo abbia già detto con molta chiarezza in un'audizione in Commissione ed io vorrei ripeterlo qui: non bisogna immaginare l'Europol come una polizia segreta, non scherziamo. Magari potesse ridimensionare l'eccesso di potere di cui godono ancora in tanti paesi europei i servizi segreti! Questa è una polizia trasparente, una polizia che dovrà conquistarsi sul campo la possibilità di cooperare in modo più efficace contro la grande criminalità organizzata.

Per ora l'Europol dipende in larga parte dalla collaborazione delle varie polizie nazionali. Dobbiamo poi chiederci — questo è il secondo punto importante che vorrei approfondire — se vi sia il rischio, sul tema delle garanzie, di arbitrarietà, di andare oltre la discrezionalità: può esserci. In questo protocollo, allora, si prevede — caro collega Rivolta — una serie di privilegi ed immunità solo per il direttore, il vice direttore e gli agenti Europol e solo per quanto riguarda l'esercizio stretto delle loro funzioni; soprattutto l'immunità giurisdizionale è prevista in relazione al trattamento dei dati personali (in questo senso importa poco — anche se in realtà importa molto — parlare di buona o mala fede, di comportamenti illeciti o sbagliati).

Questo però non significa fissare una sorta di extraterritorialità, per cui, se si è verificato un illecito e un soggetto è stato colpito anche per quanto riguarda il trattamento dei dati personali, nessuno ne risponda. Il singolo che fa parte in senso stretto di Europol non gode di immunità giurisdizionale su tutto: basta leggere la convenzione fondativa, cui occorre richiamarsi. L'articolo più importante in materia, il 38, nazionalizza le responsabilità,

come è ovvio che avvenga in un impianto intergovernativo, costringendo in questo modo i singoli Stati membri dell'Unione europea ad avere un particolare occhio di riguardo su questi temi.

Alcuni colleghi si sono giustamente chiesti: queste persone hanno un'immunità giurisdizionale, possono andare oltre la discrezionalità, compiere abusi, commettere errori e nessuno paga? Non è così. Non paga dal punto di vista individuale perché gli articoli 38 e 39 stabiliscono che la responsabilità ricade sullo Stato dove è stato compiuto l'abuso o l'illecito.

Anche questo è un aspetto molto importante per comprendere come funzioni Europol e per evitare affermazioni approssimative come quella secondo cui vi è, a seguito di tale convenzione, libertà di illecito o di abuso nel trattamento dei dati personali. Come dicevo, non è così, perché vi è una norma a garanzia del singolo operatore di giustizia di Europol e solo quando verrà sottoscritto l'accordo tra la sede dell'Aja e i singoli Stati che firmano la convenzione si potrà allargare questa immunità giurisdizionale anche agli ufficiali di collegamento tra le unità nazionali dei quindici paesi ed Europol. Tutto questo non è stato ancora deciso perché per ora la convenzione fissa la garanzia solo a quei livelli alti a cui facevo cenno prima. Può darsi che l'immunità giurisdizionale si allarghi ma è necessario stringere un accordo successivo; anzi, la convenzione Europol, nella logica che valorizza le priorità nazionali, fissa alcuni principi fondamentali, che cioè le unità nazionali e gli ufficiali di collegamento sono tenuti ad obbedire alle leggi nazionali dei paesi da cui dipendono (*Commenti del deputato Rivolta*).

Quindi, non è vero che costoro non rispondano ad alcuno della propria attività, anzi è proprio il contrario, perché è la somma dei vari assetti giuridici nazionali che determina l'assetto complessivo del sistema di controllo e delle garanzie su Europol.

Ci si rende conto che vi è un aspetto sovranazionale europeo e per questo ven-

gono istituiti due nuovi organismi. Il primo è costituito dalle autorità nazionali di controllo, per cui ciascun paese è chiamato, in base alla propria Costituzione e alle proprie caratteristiche giuridiche, a dotarsi di forme di controllo sulla protezione dei dati. Il secondo organismo è rappresentato da un'autorità comune composta da quindici rappresentanti delle singole unità nazionali che presiede collegialmente all'azione di controllo. Tale autorità risponde all'esigenza di creare un organismo sovranazionale che eserciti un controllo su eventuali abusi. Inoltre ciascun cittadino può fare ricorso, chiedere quale trattamento abbia ricevuto nella banca dati ed eventualmente ottenere un risarcimento (*Commenti del deputato Rivolta*). Del resto la stessa convenzione che istituisce Europol prevede una possibilità di questo genere.

Ritengo che l'Italia su questo versante abbia compiuto sostanziali passi in avanti (vorrei precisare che io considero il diritto comunitario un fatto di politica interna più che di politica estera), tanto è vero che nella legge che ha ratificato la convenzione fondativa di Europol è stato riconosciuto un importante principio per cui rimangono ferme le disposizioni previste dalle leggi 31 dicembre 1996, n. 675 e n. 676 per quanto riguarda la protezione dei dati trattati in attuazione della convenzione. Inoltre, il garante per la protezione dei dati personali svolge le funzioni di controllo previste dall'articolo 23 della convenzione medesima. Ci siamo infatti resi conto che occorre un'autorità terza che presieda alla protezione dei dati.

E la legge, che la Camera e il Senato hanno votato alcuni mesi fa, individua la figura del garante per la *privacy* per la tutela di questa garanzia. Tuttavia, nell'articolo 5 di questa legge abbiamo inserito la seguente previsione: «chi viola i doveri inerenti alle funzioni del servizio (...)». Si prevedono delle condanne penali per chi sgarra: nel caso di dirigenti di Europol si prevede una pena dai sei mesi a tre anni, se agevolino in qualsiasi modo la conoscenza di questi dati ed altro; se l'agevolazione è soltanto colposa, si ap-

plica un'altra disposizione. Come vedete, colleghi, vi è la consapevolezza che ci vuole un contenimento dei poteri e un quadro di garanzia...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, deve concludere.

MARCO PEZZONI, Relatore per la maggioranza. Avviandomi alla conclusione, mi limiterò a fare qualche ulteriore considerazione.

In primo luogo, dobbiamo seguire la via maestra che ha cominciato a disegnare il Trattato di Amsterdam, che corregge in parte il Trattato di Maastricht, di «comunitarizzare» sempre più le questioni della giustizia e dunque le questioni riguardanti la polizia.

In secondo luogo, dobbiamo valorizzare il fatto che il Parlamento europeo sia citato in questo testo come punto di riferimento.

In terzo luogo, la rilevanza del fatto che noi abbiamo individuato una Commissione parlamentare sull'applicazione dell'accordo di Schengen, che rappresenterà l'organo parlamentare di controllo di questo protocollo e di questa Convenzione più complessiva.

In quarto luogo, dobbiamo soprattutto utilizzare politicamente il fatto, che è previsto nella Convenzione, che se un singolo paese ha delle proposte forti da avanzare, può riscrivere quella parte del testo prevedendo garanzie più consistenti. È ovvio che poi dovranno essere accettate anche dagli altri paesi.

In quinto luogo, per sottolineare lo sforzo di approfondimento compiuto in Commissione, si potrebbe pervenire anche alla presentazione di un ordine del giorno che individui, come Camera dei deputati, la consapevolezza che comunque vi sono questioni che con l'esperienza dovremo verificare meglio, tenendo conto però dei seguenti due grandi principi: da una parte, la lotta alla criminalità nelle sue trasformazioni ormai globali; dall'altra parte, una lotta efficace alla criminalità da parte di Europol non può far diminuire la garanzia per i singoli cittadini.

In questa seconda direzione, credo che la via maestra sia quella della «comunitarizzazione» e, cioè, di costruire un'Europa politica; ma sicuramente a livello nazionale possiamo contribuire con una sempre maggiore attenzione al fatto che tutti i tipi di responsabilità vengano in qualche modo, da parte di tutti i paesi europei, previsti in dettaglio molto meglio, senza una eccessiva discrezionalità o arbitrio che possa portare questo corpo di polizia europea a fare cose che riteniamo illegittime nel nostro paese e che quindi nell'Unione europea debbono essere comunque illegittime, pur in questa ottica sovra nazionale europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, Relatore di minoranza. Piero Gobetti affermava che per essere liberali bisogna essere ottimisti nell'uomo, non avere sfiducia nei suoi confronti. Poiché voglio essere liberale, interpreterò il «glissare sui vetri» del relatore per la maggioranza come una impossibilità ad approfondire bene i temi in discussione; e non invece come un tentativo di fare il gioco delle tre tavolette o di mistificare le carte.

Purtroppo il relatore per la maggioranza ha detto alcune inesattezze ed ha commesso alcune imprecisioni. A questo punto, mi domando se valga la pena di andare a contestare punto per punto le sue affermazioni o se invece svolgere la relazione che avevo preparato. Proprio nella supposizione della buona fede che ogni liberale — secondo l'opinione di Gobetti — deve avere, penso che sia più giusto svolgere la mia relazione, limitandomi a dire all'onorevole Pezzoni che se legge bene il documento, constaterà che la responsabilità penale nella quale incorre il personale di Europol, riguarda soltanto un caso esplicito: quello in cui i funzionari di Europol tradiscano o facciano la spia! Non riguarda invece il caso che ammazzino qualcuno o che infrangano altre leggi; la responsabilità penale riguarda — lo ripeto — solo i casi in cui tradiscano o facciano la spia (articolo 38, paragrafo 1).

Vorrei ricordare inoltre al collega Pezzoni che è vero che tutti i funzionari di Europol sono tenuti al rispetto delle leggi, ma è altrettanto vero che qualunque cittadino è tenuto a farlo! Il problema vero è il seguente: qualora non le rispettasse, che cosa accadrebbe? Qui non stiamo discutendo la convenzione europea, ma un aspetto particolare del protocollo di privilegi e immunità. La convenzione che istituisce Europol è il compromesso accettabile, per quanto per molti aspetti lesivo di alcuni diritti umani, se vogliamo trovare un punto di equilibrio tra la necessità di efficienza e la libertà e la tutela dei diritti del singolo cittadino. Il dilemma tra l'efficienza e la democrazia o la libertà del cittadino è insito nella Costituzione degli Stati: ogni Stato rappresenta in parte una violazione della libertà individuale, ma è un male necessario. Nella filosofia della politica si arriva poi ad altri livelli; ricordo, per esempio, il *Leviatano* proposto da Hobbes, che, come tutti ricorderanno, partendo dalla necessità di tutelare la libertà di ogni singolo cittadino arriva a costruire un mostro che di fatto nega ogni libertà a ciascun cittadino.

Tutto sta, quindi, nel trovare un punto di equilibrio e la convenzione europea che istituisce Europol rappresenta un ottimo lavoro in questo senso. La convenzione nega alcune libertà; checché ne dica il collega Pezzoni nessuno vuole tornare ai livelli nazionali, ma nessuno, facendo finta di salvare la democrazia nazionale, vuole accettare una dittatura sovranazionale! L'articolo 19 della convenzione, ad esempio, prevede che il cittadino può chiedere informazioni sui propri dati e al paragrafo 3 stabilisce che « qualora la legislazione dello Stato membro interpellato prevede la comunicazione relativa ai dati, quest'ultima è rifiutata se ciò è necessario: 1) per il corretto svolgimento delle funzioni di Europol; 2) per la protezione della sicurezza degli Stati membri e dell'ordine pubblico o per la lotta contro i crimini ». — evidente una limitazione della libertà del cittadino, eppure questa è una limitazione che io capisco, con il buon-

senso che tutti dobbiamo avere se vogliamo che la polizia abbia un minimo di efficienza.

Tutti noi siamo ammiratori di Tex Willer; chiunque ne abbia letto i fumetti sa che è l'eroe buono, è quello che fa giustizia anche al di là della legge, riuscendo a far trionfare il bene sul male. Purtroppo Tex Willer è soltanto un personaggio dei fumetti, nella realtà il bene e il male non sono così facilmente divisibili. Peraltro, mentre Tex Willer è un personaggio sicuramente al di sopra di ogni sospetto, che agisce sempre e soltanto per il bene, non abbiamo alcuna garanzia che gli innumerevoli funzionari di Europol — non quattordici, signor sottosegretario — siano dei Tex Willer! Potrebbero esserlo, e allora saremmo fortunati, ma se non lo fossero? Ecco il problema. Tutti i cittadini hanno l'obbligo di rispettare le leggi e fa bene la convenzione a ripeterlo, come pure il protocollo. Ma quest'ultimo — ed è questo il nocciolo della nostra discussione, non la convenzione che diamo già per accettata perché è stata ratificata anche con il nostro voto favorevole — fa riferimento a privilegi e immunità. I privilegi, chiamiamoli *fringe benefit*, sono comprensibilissimi, sono quelli che riguardano anche le forze diplomatiche. Non si può pensare ad una polizia che non abbia determinati tipi di privilegi, per una serie di motivi indiscutibili. Non discutiamo neppure dell'esistenza di alcune immunità: è ovvio che ci debba essere l'inviolabilità degli archivi. Qualche dubbio ci viene sull'uso che dovrà essere fatto dei dati. Anche qui, caro collega Pezzoni, sono state fatte delle citazioni a sproposito. Le dichiarazioni di Austria e Germania — perché non l'Italia? — pongono dei limiti all'uso e all'archiviazione di certi dati. Ma quello che è grave, che è inaccettabile e costituisce un precedente che fa diventare l'Italia uno Stato di polizia, repressivo e dittatoriale è quanto scritto nell'articolo 8 della convenzione. Credo peraltro che ci sia stato un errore di procedura gravissimo quando il disegno di legge di ratifica è stato inviato alla III Commissione affari esteri, chiedendo alla I Commissione sol-

tanto un parere. È vero che si tratta della ratifica di uno scellerato documento — e vedremo perché scellerato —, ma qui si toccano argomenti che sono di competenza della I Commissione, che doveva esprimere non solo un parere ma svolgere un'approfondita discussione, perché con l'articolo 8 si viola esplicitamente il diritto all'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

L'articolo 8, al paragrafo 1, inizia con le parole «Fatto salvo l'articolo 32», facendo riferimento alle immunità del personale di Europol. Ma quando lei, signor sottosegretario, è venuto in Commissione ed ha detto che saranno quattordici coloro che godono di questa immunità, si sbagliava. Infatti, quattordici, anzi quindici, sono da soli gli ufficiali di collegamento che per conto di ogni Stato terranno i rapporti con Europol, a meno che non si decida che diventino addirittura trenta, il che è possibile (a quel punto, sarà una questione di efficienza).

Questi quattordici o trenta soggetti, però, sono solo ufficiali di collegamento, mentre a godere di immunità sono tutti gli organi di Europol, come si riscontra nella convenzione, ossia il direttore, il vice direttore e tutti gli agenti di Europol i quali, tra l'altro, sono giustamente scelti dal direttore il quale crea, come è doveroso, una polizia di sua fiducia.

Nell'articolo 8, dunque, si legge: «fatto salvo l'articolo 32» — concernente quello di cui parlavamo prima, lo spionaggio, la rivelazione di dati — «e, per quanto applicabile, l'articolo 40, paragrafo 3 della convenzione, l'immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo» — il che significa immunità civile, penale e davanti alla polizia, di cui continuano a beneficiare anche successivamente — «in ordine a dichiarazioni o scritti e ad atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali». Ebbene, lasciamo che quei soggetti continuino a beneficiare delle immunità anche quando saranno cessati dal servizio o saranno stati licenziati: non è questo il problema. Il problema è che non esiste nessuna figura, neppure un agente segreto,

che per legge ratificata da un Parlamento goda di una immunità totale, penale e civile; nessuno!

Questo è inaccettabile, ma è ancor più inaccettabile il fatto che in un paese democratico il Governo proponga, come se fosse una questione minore, la ratifica di una violazione evidente della Costituzione.

Signor sottosegretario, lei mi ha fatto osservare che vi sono delle eccezioni, perché l'articolo 9 deroga alle immunità. La deroga, però, riguarda la responsabilità civile, in caso di danni e solo in questa ipotesi, non la responsabilità penale. In Commissione lei mi ha obiettato: «Tanto non escono mai dall'ufficio!» Signor sottosegretario, se questi soggetti non escono mai dall'ufficio, perché si prevede che debbano rispondere per danni civili in caso di incidente stradale? Se sono nello svolgimento delle loro funzioni quando viaggiano in macchina, tant'è vero che questa ipotesi è prevista nell'articolo 9, evidentemente lavorano anche fuori dall'ufficio.

Lei mi ha anche detto — come risulta dal verbale della seduta della Commissione — che questi signori dovranno solo unificare notizie che arrivano dagli Stati. Non è così; costoro — rilegga la convenzione — hanno anche il compito di raccogliere questi dati, ma nessuno, giustamente, specifica come debbano farlo. Essi hanno il compito di suggerire ai singoli servizi di polizia dei vari Stati come attivare le indagini e dove andare a cercare. Quindi, hanno funzioni ben più estese di quelle, minime, che lei, signor sottosegretario, voleva farci credere in Commissione.

Lei ha osservato che anche l'articolo 12 che riguarda la sospensione delle immunità. Se leggiamo quell'articolo si riscontra però che il direttore è l'unico soggetto titolato a concedere quella sospensione. Egli ha l'obbligo di farlo per non ostacolare il corso della giustizia, salvo però, qualora possano essere pregiudicati gli interessi di Europol. L'immunità, cioè, si sospende, a meno che questo non pregiudichi gli interessi di Europol. Se però l'agente ha agito su ordine del direttore,

come fa poi quest'ultimo a smentirlo, togliendogli l'immunità, qualora durante il suo incarico abbia messo sotto controllo, ad esempio, il telefono del Presidente della Repubblica oppure abbia investito una persona lungo la strada, volontariamente o involontariamente, uccidendola? Come si fa a lasciare al direttore, il quale impartisce ordini al suo uomo, la facoltà di decidere a posteriori se confermare o sospendere l'immunità?

Ma non è finita qui. Lei ha rilevato che vi è un'altra garanzia: qualora vi fossero controversie tra il direttore ed altri soggetti, a decidere sarebbe il Consiglio dei ministri. Mi chiedo però quale Consiglio dei ministri (tra l'altro, deve esservi l'unanimità, ossia quindici su quindici) possa consentire che si sospenda l'immunità quando il proprio direttore, uomo magari di fiducia, che ha svolto ordini ricevuti dall'alto, nel rispetto della convenzione, protegge, mantenendogli l'immunità, — perché è servito a raccogliere determinate informazioni — un membro del personale di Europol. Quale unanimità, allora, di quale Consiglio dei ministri? Tra l'altro, basterebbe che anche uno solo (per esempio, dello Stato più piccolo, il Lussemburgo) si opponesse, dicendo che quell'immunità non si sospende, e ciò non potrebbe avvenire.

Siamo dunque davanti ad un caso gravissimo, in cui si minimizza e si cerca di far passare come se si trattasse di una ratifica qualunque una violazione gravissima, senza precedenti nella storia di questo secolo. Nemmeno i peggiori Stati totalitari, infatti — l'Unione Sovietica di Stalin, la Germania nazista, l'Italia fascista —, hanno mai previsto per legge l'immunità dalla legge. Lo si faceva di fatto, ma non si è mai avuto il coraggio di stabilirlo con legge.

Si è obiettato che tutti hanno già proceduto alla ratifica. Sempre con quell'ottimismo verso l'uomo di cui dicevo prima e che mi deriva da Gobetti, debbo dirle che si sbaglia. Non l'hanno ratificato tutti gli Stati, salvo Italia, Grecia, Portogallo e Lussemburgo, cioè i piccoli! No: non lo hanno ancora ratificato neppure la

Germania, la Francia e la Spagna, e non lo dico io, ma lo ha dichiarato tre giorni fa il ministro dell'interno austriaco. Signor ministro, non possiamo giocare su cose di questo genere, è già abbastanza vergognoso che la discussione su questo tema sia stata fatta di lunedì pomeriggio, quando normalmente si riuniscono solo pochi intimi. Mi viene anche il sospetto che a volte si sia cercato di minimizzare il contenuto di questo provvedimento. Anche le relazioni svolte al Senato tendono a minimizzare, ma sono sempre ottimista e penso che sicuramente ciò non sarà stato fatto apposta, ma per involontaria superficialità: quando si ha tanto da fare e da leggere, può succedere. Tuttavia, signor ministro, noi non possiamo accettare, né può farlo lei come rappresentante del Governo di un paese che vuole essere democratico, che si creino cittadini di «serie A» e di «serie B». Non è sufficiente, per la certezza del diritto, che la convenzione ed il protocollo siano pieni di impegni a rispettare le leggi, di dichiarazioni di volontà di esulare dalla legge solo se strettamente necessario. Le leggi nascono proprio come tutela contro coloro che potrebbero nuocere al resto della collettività non rispettando gli accordi, ma soprattutto la polizia e la magistratura nascono per questo scopo. Non è possibile mettere membri della magistratura — come di fatto non avviene — né membri della polizia — come di fatto, ugualmente, non avviene — al di sopra della legge. Nemmeno i carabinieri, quando sparano ad un vero assassino, sono al di sopra della legge: devono andare in tribunale e dimostrare che l'hanno fatto per legittima difesa e comunque sono sottoponibili a giudizio. Nemmeno la polizia è al di sopra della legge, nemmeno la guardia di finanza, in nome dell'efficienza! Non credete che se dessimo, per esempio, alla Guardia di finanza la possibilità di svolgere le sue ricerche anche al di fuori della legge, tale corpo porterebbe risultati ancora migliori? Io ne sono convinto, ma il problema è che non possiamo trovarci a scegliere di negare, per ottenere un risultato, la tutela al cittadino. Se, infatti,

guardassimo solo all'efficienza, nessuno di noi potrebbe negare — concludo, signor Presidente — che una sana dittatura, con un buon dittatore, che rispetti le leggi, che sia di spirito buono, di animo generoso, sarebbe più efficiente di una malsana democrazia, costretta sempre alle lungaggini del confronto, alle chiacchiere, come quelle che ci troviamo a fare in questo momento. Certo, se guardassimo solo all'efficienza, sarebbe meglio la dittatura, ma noi abbiamo fatto un'altra scelta, abbiamo sempre privilegiato il punto di equilibrio tra l'efficienza ed il rispetto del cittadino. Allora, la convenzione va bene, ma le immunità previste vanno al di là di questo punto di equilibrio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che non vi sia scelta davanti al testo di questo protocollo, perché dobbiamo confrontare gli impegni che ci assumiamo attraverso di esso con i contenuti della Costituzione, e le immunità giurisdizionali che nel testo vengono previste contrastano con una serie di norme costituzionali che certamente questo Parlamento non può ignorare.

Il primo profilo riguarda la tutela della *privacy*. Ormai nessuno dubita che la Costituzione nella tutela dei diritti inviolabili dell'uomo includa anche la *privacy*. Allora, l'articolo 2, comma 1, del protocollo, il quale prevede l'immunità giurisdizionale per il trattamento illecito dei dati personali, privando di fatto di tutela la *privacy*, non può che essere considerato in conflitto con un principio costituzionale che non solo è stato riconosciuto dalla dottrina, ma in più di un caso ha trovato

riconoscimento anche da parte della Corte costituzionale. C'è dunque un primo problema: come possiamo approvare una norma che la Costituzione ci impone invece di respingere?

Un secondo profilo riguarda poi l'inviolabilità degli archivi e l'immunità giurisdizionale in ordine a perquisizioni, sequestri e così via. V'è da domandarsi se chi ha ritenuto di presentare questo atto si sia dimenticato che uno dei valori fondamentali della nostra Costituzione è la tutela della giurisdizione. Questo è infatti un valore che la Corte costituzionale ha richiamato più di una volta come fondamento di molte sue decisioni. È chiaro che, di fronte a qualunque fatto (anche il più grave, persino quello che possa colpire l'integrità del nostro Stato, della nostra Repubblica, della nostra democrazia), impedire che il magistrato possa accedere agli archivi e perquisire delle sedi significa, da un lato, compromettere globalmente la tutela di tutti i nostri valori costituzionali, proprio attraverso l'impedimento ad indagare per la giurisdizione e, dall'altro lato, colpire il bene fondamentale della giurisdizione nel nostro Stato.

Vi è allora un secondo profilo di conclamata incostituzionalità che intacca, attraverso l'impedimento delle funzioni giurisdizionali, la tutela di tutti i valori che la giurisdizione protegge. Vi è inoltre un terzo profilo che ritengo debba essere tenuto presente: esso fa proprio riferimento a quell'articolo 8 più volte richiamato dal collega Rivolta, che oltretutto estende l'immunità anche al periodo successivo alla perdita della qualifica di agente dell'Europol. Questo comporta, evidentemente, che un pubblico ministero del nostro Stato non possa esercitare l'azione penale, perché, pur di fronte alla conclamata presenza di un reato, l'esercizio dell'azione penale gli è impedito (e non temporaneamente, come può accadere per il parlamentare o per altre figure, ma definitivamente, per cui il reato non sarà mai punito). Mi domando allora se il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, che viene tranciato alla

base, cioè escluso radicalmente e in qualunque momento (per cui l'autore anche di un grave reato non può essere perseguito dal pubblico ministero non venga violato da una disposizione di questo genere.

È vero che l'articolo 12 prevede l'obbligo del direttore di sospendere le immunità, ma è un obbligo che non è sanzionato in alcun modo, per cui è lasciato alla sua assoluta discrezionalità. In questo modo, certamente, non si recupera il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, perché se il direttore non ritiene di sospendere l'immunità, una norma costituzionale come quella dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale resta senza attuazione. A me pare che, da questo punto di vista, al di là delle nobili parole pronunciate dal collega Rivolta sulle nostre convinzioni liberali e sulla nostra democrazia, vi sia uno sbarramento insuperabile: Si tratta infatti di un protocollo che contrasta con una serie di principi fondamentali: tutela della *privacy*, tutela della giurisdizione, obbligatorietà dell'azione penale rappresentano tre cardini del nostro sistema costituzionale.

Ritengo dunque che approvare una normativa di questo genere significherebbe, consapevolmente e coscientemente, andare contro la nostra Costituzione, cosa che credo nessuno di noi sia disponibile a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i parlamentari verdi, già nella seduta del 17 marzo 1998 manifestarono la propria contrarietà alla convenzione Europol, votando (credo da soli all'interno di quest'aula) contro la sua ratifica. Già in quella sede, nel mio intervento di dichiarazione di voto, sollevai tutti i dubbi e le preoccupazioni che oggi ritroviamo nell'odierna discussione sulla ratifica del protocollo relativo ai privilegi e alle immunità.

In particolare, affermavamo che il trattato Europol si poneva in contraddizione

ed in contrasto con le nuove norme a tutela della *privacy* e della sicurezza del trattamento dei dati personali ed individuavamo in esso delle forme di immunità diplomatica (concesse al personale della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, impegnato nella realizzazione di questo nuovo ufficio europeo di intervento e di coordinamento di polizia) che rappresentavano una violazione forte delle norme della nostra Costituzione. Esse prefiguravano infatti un'immunità che abbiamo ritrovato nel momento in cui è stato sottoposto all'esame della Commissione e dell'Assemblea la ratifica del protocollo su privilegi ed immunità.

Quindi, la nostra posizione anche su questa ratifica è coerente con il voto e con il giudizio già espressi su Europol; è coerente con la posizione dei verdi che in tutta Europa, nel Parlamento europeo e in Germania, hanno sollevato forti dubbi di costituzionalità (rispetto alle diverse Costituzioni dei paesi membri) su questo trattato e sul protocollo sui privilegi e sulle immunità, nonché in riferimento alle varie norme nazionali.

In questa sede, noi riprendiamo tali perplessità come spunti di discussione ed anche come occasione per un invito al Governo. Noi verdi comprendiamo, ovviamente, la scelta del Governo, pur non condividendola, e la necessità che l'Italia partecipi a pieno titolo alla costruzione di un'Europa che non può essere solo della moneta, ma deve essere anche momento di integrazione, anche nella lotta contro il terrorismo, contro la criminalità organizzata, contro le forme più sofisticate e in qualche modo più pericolose di criminalità. Quello che però chiediamo al Governo — e che sottolineiamo con forza nel dibattito di oggi — è il ripensamento sullo strumento che viene individuato per rafforzare questa integrazione nella lotta contro il terrorismo e la criminalità.

Già altri colleghi, in maniera articolata, hanno sottolineato i diversi punti per i quali questo trattato si pone in contrasto e con alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione e con l'ordinamento giuridico del nostro paese. Voglio in que-

sta sede rifarmi — e basterebbe già solo questo — all'ordine del giorno che è stato preannunciato in Commissione affari esteri dal presidente Occhetto e che probabilmente è stato già presentato o lo sarà tra breve in Assemblea. Proprio dalla lettura delle parole equilibrate e sensate in esso contenute, questo ordine del giorno dimostra che le preoccupazioni sull'applicazione di questo protocollo sulle immunità e sulle prerogative del personale Europol sono tali e tante che non possono essere affrontate solo con un atto di indirizzo, ma richiedono anche un'iniziativa autonoma dell'Italia, del Governo italiano nei confronti degli altri partner europei, affinché si ridiscutano — dal momento che molti sono ancora gli Stati membri che devono ratificare questo trattato — alcune parti dell'articolato e si trovi fin da oggi la strada per poter far convivere la giusta e necessaria lotta internazionale contro la criminalità e il terrorismo con la tutela di alcuni principi e valori fondamentali e che non sono tali solo per il nostro ordinamento giuridico, ma sono ormai patrimonio comune di tutta la civiltà giuridica europea.

Proprio nel momento in cui lavoriamo in maniera convinta affinché l'Europa sia il confine e lo spazio giuridico di una nuova cultura, dobbiamo avere come orizzonte questi principi e valori fondamentali. Ma quale Europa dei diritti, quale Europa della lotta contro la criminalità può nascere se negli atti costitutivi — come quello riguardante l'Europol o come questo trattato sulle prerogative e sulle immunità del personale Europol — non vi è già in sé quell'acquisizione di valori che tutti riteniamo fondamentali, tanto è vero che costituiscono oggetto di preoccupazione non solo per chi voterà contro (come certamente faranno i verdi) questa ratifica, ma anche per chi voterà a favore e per il Governo e anche per chi condivide legittimamente questo trattato, al punto da presentare un ordine del giorno come quello che è stato preannunciato in Commissione esteri?

Credo — lo dico pacatamente ma con grande convinzione al sottosegretario —

che esistano i margini per un'iniziativa dell'Italia capace di far diventare patrimonio europeo l'acquisizione di uno spazio giuridico comune in Europa, fondato sui diritti e sulla coniugazione della loro tutela con la lotta alla criminalità e al terrorismo, fatta anche in forme più efficaci.

Tutto questo non c'è né nell'articolo 8 (che prevede immunità civili e penali per il trattamento di dati riservati alla persona) né nella restante parte del protocollo. Tra l'altro, proprio noi (attraverso sollecitazioni del Parlamento europeo) abbiamo indicato il valore della sfera personale come un dato da salvaguardare e da tutelare. Sta di fatto che non è possibile rendere questi contenuti compatibili con un articolato che prevede simili forme di immunità e simili licenze di movimento e di azione — oltre che di raccolta dati — per il personale di Europol.

Non è prevista, inoltre, l'attivazione di meccanismi di tutela immediata, ma ci si limita esclusivamente a forme di tutela secondaria, attraverso il passaggio cittadino-Stato membro, con il successivo riferimento al consiglio di amministrazione di Europol.

Si tratta di dati assai rilevanti, che cerchiamo di sottolineare con forza nei pochi minuti a disposizione dei verdi ma che meriterebbero maggiore attenzione sia dal Parlamento sia dagli organi di informazione, per l'incidenza che essi hanno sui diritti di ognuno di noi e di tutti i cittadini.

Al di là delle posizioni espresse dai parlamentari verdi su questo disegno di legge di ratifica, noi siamo convinti che, a prescindere dal voto che sarà espresso in quest'aula, vi sia ancora lo spazio per intervenire, oltre che nelle repliche del relatore e del sottosegretario, anche attraverso iniziative conseguenti e coerenti rispetto ad una riflessione comune: non ci può essere Europa senza uno spazio giuridico dei diritti. Il nostro impegno è che questo spazio dei diritti sia costruito a partire da oggi. È il motivo per cui noi verdi siamo contrari alla ratifica del

protocollo in esame: la nostra è una prospettiva positiva ed europeista; non si tratta di salvaguardare semplicemente un'entità o una cognizione giuridica nazionale. Siamo consapevoli che il futuro dell'Europa debba nascere nel rispetto dei diritti: altrimenti rischia di diventare la negazione dei diritti e qualcosa di negativo che abbiamo visto già nel passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non starò a ripetere quanto hanno già detto i colleghi prima di me. Chiedo però alla cortesia del sottosegretario un'iniziativa per una forte rivisitazione del provvedimento in esame.

Il disegno di legge sarebbe passato così, senza alcun clamore, come avviene di solito per le ratifiche dei trattati, se i colleghi della Commissione esteri non avessero richiamato l'attenzione del Governo su una normativa che non va nella direzione della difesa della libertà e della dignità della persona. Ecco perché il provvedimento dovrebbe essere accompagnato da un dibattito molto più approfondito anche da parte del ministro dell'interno. In aula abbiamo fatto cenno più volte ai problemi della criminalità organizzata in Italia ed in Europa e senza dubbio questa visione complessiva dovrebbe permeare anche il dibattito parlamentare ed il confronto in atto. Ma ciò non è avvenuto e la Commissione affari costituzionali si è limitata a formulare un parere in sede consultiva. Forse qualche attenzione in più avrebbe dovuto esserci anche in sede di approvazione della convenzione sull'Europol, perché non si capisce una serie di collegamenti tra l'Ufficio europeo di polizia e l'azione degli Stati nazionali contro la criminalità organizzata.

Questo provvedimento, certo, va oltre ogni immaginazione. Gli articoli richiamati dai colleghi devono essere, a mio avviso, rivisti: l'8 e il 9 prevedono una immunità generalizzata, totale, mai accordata ad alcun cittadino nel nostro paese:

l'unica immunità — peraltro non prevista dalla legge — è quella della magistratura. Ma, lo ribadisco, non vi è nell'ordinamento italiano alcuna norma che preveda una immunità così ampia, generale, assoluta.

Siamo dunque in presenza di una violazione della norma costituzionale: una convenzione internazionale non può rappresentare un *vulnus* nei confronti dell'ordinamento giuridico di uno Stato nazionale, così come a noi pare che accada.

Sembra che l'articolato non abbia l'obiettivo di rendere funzionali le forze investigative dell'Europol, impegnate in un'azione di repressione e di contenimento della criminalità organizzata, quanto piuttosto quello di introdurre privilegi. Qui non si tratta, però, di istituire, garantire ed espandere le prerogative di quanti sono chiamati ad operare per offrire un servizio all'Unione europea. Mi pare che di nient'altro si tratti se non della previsione di benefici a favore di alcune categorie di cittadini. E l'immunità in relazione all'azione giurisdizionale mi sembra un fatto particolarmente assurdo ed inaccettabile.

Certo, vi è l'esigenza di creare un'Europa politica, individuandone i principi fondamentali, che riguardano il suo sviluppo. Tuttavia questa Europa politica è lontana dal venire e senz'altro non si realizza attraverso norme di questo tipo che, anzi, ci fanno compiere un passo indietro, alterando i processi evolutivi dell'ordinamento europeo. Mi pare, dunque, che occorra rivederle. Non possiamo per esempio, accettare violazioni della *privacy*, quando nel nostro ordinamento abbiamo introdotto un'*authority ad hoc*.

Il Parlamento italiano ha approvato alcune norme per garantire alcuni principi fondamentali e dunque non può accettare una normativa europea che li violi. Mi sembra inaccettabile!

Questa circostanza, signor sottosegretario, richiama anche altri problemi. Mi riferisco, per esempio, al rapporto tra polizie nazionali. Forse iniziamo questo dibattito senza prima aver creato una condizione di chiarezza sulla struttura

delle nostre forze dell'ordine, senza aver favorito un'interrelazione tra i servizi segreti e le forze di polizia.

Lei sa, peraltro, signor sottosegretario, che è stata più volte annunciata la riforma dei servizi segreti, sollecitata dal Parlamento. Questo protocollo prevede — solo per fare un esempio — prerogative e privilegi certamente superiori a quelli riconosciuti agli agenti dei servizi segreti stessi, i quali peraltro hanno più volte chiesto coperture e tutele da parte dell'amministrazione.

Comunque i servizi non funzionano: sappiamo che vi è un dispendio eccessivo di risorse e di energie. Se questo paese ne avesse il coraggio, dovrebbe decretarne la fine, perché l'attuale situazione sottrae ai cittadini enormi risorse economiche.

Ed allora, signor sottosegretario, quello che emerge dal provvedimento è un dato inquietante. Qui non si tratta semplicemente di un trattato. Perché contrabbandare tutto questo come un trattato e farlo approvare alla chetichella oppure richiamarsi, come ha fatto il sottosegretario, all'esigenza di ratificarlo entro e non oltre il 1° ottobre? Perché fare questo quando tanti altri paesi non l'hanno ratificato? Ricordo che in tanti altri paesi si sta discutendo sull'opportunità o meno di approvare questo provvedimento. Penso pertanto che si debba riflettere ulteriormente sulla normativa al nostro esame.

Certo, a colpi di maggioranza il provvedimento all'esame passerebbe tranquillamente, ma se esso dovesse passare, a mio giudizio, si creerebbe un precedente gravissimo. Non possiamo creare dei cittadini che hanno questa particolare licenza di muoversi e di agire anche in violazione alle norme e dei principi costituzionali che ci siamo dati!

Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su questa esigenza, in termini di grande pacatezza. Non è possibile ripetere un certo rituale: discussione generale, replica dei relatori e del Governo, votazione dell'articolato e quindi del provvedimento. Ritengo che vi siano dei richiami forti da fare; sono i richiami fatti dal relatore di

minoranza e quelli fatti da altri colleghi. Nel provvedimento c'è una posizione per cui si può parlare di una sua incostituzionalità. Ritengo che su queste cose dobbiamo essere estremamente chiari e sereni nell'esprimere i giudizi.

Questo non è un provvedimento che riguarda il Governo soltanto, ma riguarda tutto il paese. Se costruiamo l'Europa in questa maniera, cioè senza principi e regole, oppure con regole che non si armonizzano con i valori a cui ci ispiriamo, certamente non costruiamo l'Europa! Noi stiamo già individuando e realizzando un'Europa mercantile, monetaristica, e non un'Europa politica, ed io credo che si debba intraprendere un'azione diversa, dimostrare una capacità diversa nell'affrontare e risolvere i problemi.

Signor sottosegretario, credo che più volte in quest'aula ci siamo confrontati con lei, non abbiamo concluso un certo discorso e non per colpa sua o sua responsabilità. Quando l'onorevole Rivolta faceva riferimento a lei come ministro, ho creduto, diciamo così, che vi fosse stato un passaggio di consegne. Purtroppo, tanto per intenderci, sono rimasto deluso, perché si è trattato semplicemente di un errore del collega Rivolta. Non vi è stato alcun cambio di guardia, così come si diceva in un certo periodo della storia del nostro paese. Certo, così le cose non vanno (*Commenti*). Tu lo chiamavi ministro, collega Rivolta, ed è per questo che mi ero un po' rallegrato, invece è rimasto semplicemente sottosegretario, cosa che mi dispiace.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Non si è offeso!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi ha fatto un apprezzamento.

MARIO TASSONE. È un augurio che gli facciamo! Lo sto dicendo in chiave estremamente positiva nei confronti del sottosegretario e anche dell'onorevole Rivolta, che nel subconscio aveva fatto un

auspicio in positivo anche per quanto riguarda la gestione del Ministero dell'interno.

Ritengo che il dato sia questo, ossia penso che non si possa fare un certo discorso se prima non abbiamo chiaro il quadro complessivo delle forze di polizia. Dovremmo parlare assai diffusamente di come vi siano alcune protezioni e tutele all'interno del nostro paese anche per alcune forze di polizia, anche per chi gestisce alcune forze di polizia, l'Arma dei carabinieri — e lei lo sa —, e i servizi segreti! Questi direttori, questi comandanti sono molte volte al di sopra delle leggi e il cittadino è il meno garantito. Da chi viene garantito il semplice cittadino, da chi viene tutelato, onorevole Sinisi?

FILIPPO MANCUSO. Dal Presidente della Repubblica!

MARIO TASSONE. Il semplice cittadino della Calabria da chi viene tutelato? Poiché parliamo di globalizzazione e di mondializzazione non soltanto dell'economia ma anche della politica e della tutela di alcuni principi e valori, allora ritengo che queste statuizioni di tutela certamente non rappresentino un avanzamento, un progresso, ma un salto nel buio.

Queste tutele, signor Sottosegretario, erano previste per l'OVRA, ma non sono e non possono essere accettate per un'Europa che nasce basandosi sulla libertà e sulla democrazia dei popoli! Queste sono tutele per l'OVRA, per le polizie segrete, per il KGB! Ecco perché noi parliamo di una grande battaglia per la libertà! È un problema di cultura, di tensione, di stimolo, ma soprattutto è il problema della difesa di alcuni valori di libertà che anche in questa occasione noi vogliamo tutelare e con forza, sperando che vi possa essere un ripensamento da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, non voglio ripetere considerazioni

già espresse da altri colleghi, ma devo dire che se l'onorevole Rivolta, circa due settimane fa, in Commissione, non avesse espresso la necessità di approfondire l'argomento, probabilmente ci saremmo trovati — come spesso accade — a far passare un pacchetto di normative quasi senza averle esaminate. Invece, dopo questa prima chiacchierata, sono emersi aspetti che mi lasciano allibito; non nascondo che il mio gruppo — che, in linea di massima, non giudicava negativamente le disposizioni al nostro esame — oggi ha ritenuto opportuno procedere con i piedi di piombo.

Pertanto, abbiamo riscontrato una leggerezza di carattere generale indubbia; inoltre, se ciascuno di noi, nessuno escluso, è d'accordo sulla necessità di un miglior coordinamento tra le polizie al fine di giungere alla repressione di tutta la malavita che circola dentro e fuori d'Europa, mi sembra che vi sia ancora un punto che il Governo non ha chiarito.

Abbiamo sotto gli occhi una convenzione (già approvata e sulla quale non dobbiamo dunque ritornare) che stabilisce linee generali per l'Europol; il cuore della convenzione, cioè il regolamento, mette ora i puntini sulle «i» del contenuto della convenzione stessa. Ebbene, io denuncio il fatto che questo regolamento è palesemente in contrasto con la convenzione ed anche con quanto affermato dal sottosegretario Sinisi in Commissione esteri. Ed è questo aspetto che mi preoccupa maggiormente, perché spinto sempre più nell'angolo — quasi fossimo su un ring pugilistico — dal collega Rivolta, devo dire che il sottosegretario Sinisi ha affermato che in definitiva l'Europol non può compiere operazioni di investigazione, né può assumere direttamente informazioni, dovendo svolgere la funzione di solo raccordo, di coordinamento informativo e di impulso nei confronti delle polizie dei singoli paesi. L'Europol, quindi, non ha alcun potere di polizia e pertanto non può effettuare indagini, intercettazioni, perquisizioni, sequestri, ma può svolgere solo una funzione di coordinamento, di analisi e di studio.

Mi scusi, ma allora che cosa prevediamo a fare l'Europol se è un organismo che può svolgere solo coordinamento, analisi e studio e non ha poteri di polizia né può fare indagini, arresti, intercettazioni, perquisizioni e sequestri? Se andiamo a rileggere insieme gli articoli della convenzione possiamo renderci conto che essa prevede ed istituisce un organismo che può fare attività di polizia, che può coordinare tutti i dati necessari per i reati previsti dall'articolo 2.

Non sono contrario all'istituzione di un organismo europeo che vada a coordinare le polizie — per carità! —, ma sono preoccupato per i contenuti delle disposizioni che andiamo ad approvare. L'articolo 2 della convenzione stabilisce che, al fine di realizzare progressivamente determinati obiettivi, l'Europol deve occuparsi di un certo numero di reati e si parla del traffico illecito degli stupefacenti, del traffico di materia nucleare radioattiva, delle organizzazioni clandestine di immigrazione, della tratta degli esseri umani e del traffico di autoveicoli rubati. Ma come, noi passiamo ad occuparci dalle armi nucleari agli autoveicoli rubati? Per quanto sia organizzato il traffico di armi rubate in Italia verso l'Albania — faccio un esempio — non mi sembra che questo aspetto possa essere paragonato al traffico internazionale di stupefacenti.

Se però leggiamo l'allegato, all'articolo 2, che tratta di quello che fra due anni sarà l'Europol, tra i reati perseguibili non c'è solo l'omicidio volontario, le lesioni personali gravi, il traffico degli organi e tessuti umani; per esempio vi è anche il razzismo e la xenofobia. Se ricordate cosa diceva l'onorevole Bossi non più tardi dell'altro ieri sera a Verona, mi chiedo se non possa essere definito razzismo o xenofobia quello che andava dicendo. Il sottosegretario ha detto che bisogna dimostrare l'esistenza di un collegamento internazionale; ma se un pubblico ministero vuole, può trovarlo subito: ecco il dubbio.

Facciamo un'ipotesi. Voglia, signor sottosegretario, cortesemente smontarmela.

Io conosco il collega Rivolta, il quale conosce il suo presidente di partito, onorevole Berlusconi; secondo un pentito, Berlusconi conosce Rapisarda, quest'ultimo collegato alla mafia internazionale; *transeat*, io sono collegato di quarta mano con la mafia internazionale. Il mio telefono può essere messo sotto controllo anche se sono un parlamentare da un agente di Europol e nessuno può dirgli niente; nessuno può saperlo perchè questo signore, per l'articolo 8, è del tutto immune da ogni controllo. È un caso assurdo? Mica tanto, perchè in Italia assurdità di questo tipo ne abbiamo già viste una quantità.

Vengo allora al dettaglio. Se lei esamina articolo per articolo la convenzione, si accorge che in essa ci sono moltissime norme che tutelano il cittadino, il suo diritto *privacy*, che stabiliscono che egli ha la possibilità di chiedere se sia stato investigato; poi esamina il documento in discussione e si rende conto che tutto ciò non è più possibile, perchè le si può dire che non si è tenuti a rispondere.

Da questo punto di vista il cittadino è lasciato alla totale mercè di chiunque. Questo mi preoccupa un po'. L'articolo 1 dell'allegato si parla del personale: direttore, vicedirettore, agenti. Quanti sono pressapoco gli agenti? È un particolare che dobbiamo conoscere: il direttore sarà uno, i vice direttori saranno alcuni, ma gli agenti? Quanto peserà questo aspetto dal punto di vista dell'organizzazione? È una domanda che mi pongo.

Secondo l'articolo 2, l'Europol gode dell'immunità giurisdizionale per le responsabilità di cui all'articolo 38 della convenzione. C'è un aperto contrasto; se esaminate cosa prevede quell'articolo, vedrete che in base ad esso ciascuno Stato membro, conformemente alla sua legislazione, è responsabile di qualsiasi danno causato da una persona dell'Europol.

L'articolo 3 dell'allegato prevede che Europol gode di immunità giurisdizionale: c'è un'aperta contraddizione. Il mio telefono può essere controllato dalla Francia: perchè deve essere responsabile l'Italia, giacché il mio telefono è in Italia, se